

C A P O XXIV.

Insidie del duca di Milano contro le truppe della repubblica.

Queste risoluzioni dei veneziani pesavano gravemente sull'animo di Lodovico Sforza, il quale quanto ne temeva la politica, altrettanto ne paventava il potere. La protezione accordata da loro al re di Napoli, oltrechè rinforzava quel sovrano nei suoi stati, poneva anche a pericolo la sicurezza di lui nell'usurpazione sua degli stati milanesi. Perciò, appena ebbe notizia, avere deliberato il senato, che il marchese di Mantova, con un distaccamento di tre mila cavalli dovesse abbandonare la Lombardia ed accorrere in assistenza del re Ferdinando, prese tosto le più diligenti precauzioni, perchè questo corpo di esercito non potesse uscire dal territorio lombardo. Ordinò pertanto, che grossi corpi di milizie custodissero tutti i passi dei fiumi, e che ne fossero allontanate da tutti i punti le barche, acciocchè chiunque avesse voluto partirvi, fosse costretto a dover trattare con lui.

Penetrata dai provveditori veneziani l'insidia, che loro aveva teso lo Sforza, cominciarono a considerare seriamente sull'infelice condizione delle pubbliche forze, circondate dalle armi insidiose di un perfido nemico. Nell'evidenza dei pericoli, che sovrastavano all'esercito, nè trovandovi mezzo a sottrarsene, Bernardo Contarini comandante della cavalleria albanese, nel mezzo della conferenza, che intorno a ciò avevano radunato i due provveditori di campo, con voce alta e risoluta così parlò: « Io, io aprirò la strada » alla comune salute, e poichè la reputo la più acconcia, perciò » prometto di eseguirla, quando l'assenso di tutti voi vi concorra. » Nell'ora, in cui il perfido Lodovico sarà unito con voi, com'è » suo costume, per trattare proditoriamente delle cose della guerra, con questa spada lo toglierò dal mondo, e seppellendo nel di » lui sangue l'incomparabile sua perfidia, darò con un solo colpo